

# Insegniamo a costruire relazioni sane

**Daniele Nappo\***



**E**ssere circondati da persone e sentirsi comunque soli. È uno dei paradossi più significativi della condizione adolescenziale contemporanea. I ragazzi vivono immersi nelle relazioni: compagni di classe, gruppi WhatsApp, social network, attività sportive, amicizie reali e virtuali. Eppure, proprio in una generazione che dispone di possibilità di comunicazione impensabili fino a pochi anni fa, emerge con sempre maggiore evidenza una difficoltà: essere in contatto non significa necessariamente essere in relazione. È quella che potremmo definire una solitudine affollata: una condizione nella quale il giovane non è fisicamente isolato, ma avverte la sensazione di non essere realmente visto, ascoltato o compreso. Per la scuola questo fenomeno rappresenta una questione profondamente educativa. Una classe piena non significa che uno studente se ne senta parte; un ragazzo può trascorrere cinque o sei ore al giorno insieme ai propri compagni e sentirsi comunque solo. Durante l'adolescenza il gruppo dei pari assume un'importanza straordinaria. Essere accettati significa spesso sentirsi riconosciuti; essere esclusi può invece diventare una ferita profonda. Da qui nasce un rischio educativo che si conosce bene: modificare sé stessi pur di appartenere al gruppo. Si cambiano opinioni, comportamenti, linguaggio e talvolta perfino interessi per evitare il giudizio degli altri. Apparentemente il ragazzo è integrato; interiormente può sentirsi sempre più distante da ciò che realmente è. La scuola dovrebbe allora educare anche al coraggio dell'autenticità. Educare significa aiutare un adolescente a comprendere che non deve necessariamente assomigliare agli altri per avere valore. Significa costruire ambienti nei quali la differenza non venga percepita come un difetto da nascondere, ma come una caratteristica della persona da conoscere e rispettare.

**\*Scuola Freud Milano**